



11.30 am venerdì

Il jukebox sta suonando l'ultimo disco dei Monomen, il volume viene tuontauantratto abbassato, la voce sguaiata del barista Mike O'Connell (ex cantante di una leggenda hard-core: Right to the Accuse) strilla
- LAST CALL!!! BOYS THIS IS LAST CALL! - .

Eh già', e' tempo per un'ultima birra prima della chiusura; in una ventina di minuti il locale verra' bruscamente evacuato da bouncers (buttafuori) senza scrupoli, che a suon di spintoni e insulti accompagneranno alla porta gli ultimi clienti rimasti: di solito un gruppetto di ubriachi incapaci di reggersi in piedi. Prima di sbatterli fuori nel gelido freddo di Chicago, i rudi bouncers si accerteranno che a nessuno dei suddetti ubriachi venga in mente di mettersi al volante e se il caso lo richiede, chiameranno un taxi.

Nel frattempo Mary, la bellissima barista dai biondi boccioni che cadono fluenti fin sulle spalle nude, coperte solo da intrigatissimi tatuaggi che terminano su un fondoschiena coperto a malapena da un succinto vestitino S&M di vinile nero, calze a rete e go-go boots, pulisce i tavoli e sistema olive, ciliegine e limoni gialli e verdi negli appositi scomparti del frigorifero. Tutto pronto per l'apertura di domani sera...

Siamo a Chicago, sono le 2.00am e Delilahs, il bar appena descritto, è chiuso. Con esso parecchi altri in città. Già, da queste parti i bars chiudono piuttosto presto: non più tardi delle 2.00am in settimana e alle 3.00am il sabato sera. Solo pochi fortunati godono di una speciale licenza che permette di stare aperti fino alle 4.00am; ed è qui che specialmente il venerdì e sabato notte dopo la chiusura dei bars normali si concentra la fauna notturna di swingers e tiratardi, bimbos e ubriachi. Una fauna davvero eterogenea che accomuna un po' tutti sotto il motto di "Sono solo le due e nel mio stomaco c'è ancora posto per un paio di drinks". Si va dai luridi punk rockers di division street ai tipini tiratini di lincoln park, dal white trash del south side agli intellettualoidi pacifisti e vegetariani di wickerpark, dagli yuppies alle prese coi sigari, ai truzzi alle prese con una possibile conquista.

Ci sono una miriade di tipi diversi di bar, un po' per tutti i gusti: sports bars, alternative bars, yuppies bars, single bars, gay bars, old people bars, etc... Con bar qui in America si intende qualcosa che ha ben poco in comune con l'italica idea di bar, ovvero: apertura la mattina presto, cappuccino e briosche, tramezzini e Heineken per pranzo, caffettuccio pomeridiano e la schedina con la partita di pallone per il weekend... No, no, no, niente di tutto ciò, qui il bar è un locale nella maggior parte dei casi notturno, dedicato esclusivamente al culto del bere, dove la selezione di birra, vodka, gin, bourbon e martini non ha paragoni con nessun locale italiano. Al bar, quindi, si va essenzialmente per bere e intavolare un'interessante conversazione con qualche "regular" (cliente abituale), sedendo al bancone se soli o nei lounge boots se in compagnia. Niente tavoloni di legno, panche, giochi di società e tortellini alla panna da queste parti. Al bar non si va con la comitiva di amici, non si vedrà mai una tavolata in allegria strafogarsi di hot dogs e patatine con la mayonnaise, passare la serata davanti al monopoli. Qui l'atmosfera è sempre molto soffusa: muri scuri, luci fioche e candele ai tavolini. A seconda del tipo di bar quest'atmosfera può essere accompagnata da punk rock ad alto volume (vedi appunto Delilah's), partite di baseball su schermi giganti (tipico sportsbar), Counting Crows, Jim Blossom e magari il "meglio"

alcol o alcool (raro) composto organico derivante dalla sostituzione di uno o più atomi di idrogeno, dei gruppi alchilici degli idrocarburi, con altrettanti gruppi ossidrilici. [etilico] ottenuto per fermentazione e successiva distillazione di sostanze contenenti zuccheri o per sintesi, impiegato principalmente nella fabbricazione dei liquori.

Lo Zingarelli



così autentici e tali; non c'è locale in Italia o in giro per l'Europa che possieda tali qualità e distinzioni, neanche quelli che sono stati fatti con l'idea di "essere" un "american bar".

Citerai prima fra tutte il bancone, che può essere considerato il cuore del bar. Ogni bar ha un bancone più o meno lungo che è solitamente organizzato allo stesso modo: lavandini con macchina

lavabicchieri, frigoriferi con apertura a saracinesca dall'alto per la birra in bottiglia più venduta, porta-liquori con gin, vodka, rum, bourbon e tequila: ingredienti fondamentali per ogni cocktail; soda gun con tonic, soda, coke e seven up. Dietro al bancone oltre al bartender (barista) che è la figura fondamentale di ogni bar, professione prestigiosa e remunerata, c'è il display per il resto dei liquori. Su un interminabile serie di scaffali di vetro illuminati siedono almeno una ventina di tipi diversi di vodka, non meno di una dozzina di bourbon e whiskey, sei o sette tipi di rum e gin, cognac, brandy, almeno dieci scotch e poi Triple

Sec, Midori, Amaretto, Kahlua e altri innumerevoli mix per altrettanto innumerevoli cocktails.



Il bar sotto il male

Ma torniamo al bartender, vera e propria figura di rilievo di ogni bar, corteggiato dalle donne e indispensabile amico nonché fidatissimo consigliere degli uomini. Costui, oltre all'abilità nel preparare un cosmopolitan martini o un manhattan, alla conoscenza di mille e un cocktail, deve anche avere una più che buona conoscenza della psiche umana. Il bartender, insomma, è qui in America la professione più vicina a quella di uno psicanalista o meglio a quella di un prete confessore! Quindi se non potete permettervi le tariffe stratosferiche di uno strizzacervelli, andate nel vostro bar preferito, rivolgetevi al vostro bartender di fiducia e ve la caverete con una decina di dollari di mancia sui drinks per ogni "seduta".

Come penso si sia potuto ampiamente intuire, qui cari amici il bere è un rito che va celebrato nel luogo appropriato, sorseggiando il drink appropriato: "dimmi cosa bevi e dove e ti dirò chi sei". Ce n'è un po' per tutti i gusti e tutte le tasche; ecco un breve elenco di drinks e relativi stereotipi ad essi collegati, iniziando dalle birre per poi finire con i più elaborati cocktails, che vi aiuterà a capire chi vi troverete davanti in un bar americano. Questo elenco è il frutto di una laboriosa nonché meticolosissima ricerca che il sottoscritto ha portato avanti per circa tre anni, girando in lungo e in largo i bar d'America. Dai più lussuosi, ai più malfamati, ingurgitando ettolitri di alcol sotto forma di birra, bourbon, vodka, gin, martini e altro.

Non si può non iniziare che con la "regina di tutte le birre" come la chiamano qui: la mitica Budwiser; sicuramente molti tra voi che hanno avuto il piacere di assaggiarla non saranno d'accordo con questa definizione. Io la definirei meglio come la regina dei maldesti, l'unica birra che te lo fa venire ancora prima della sbronza, per non parlare del gustaccio fetido che lascia in bocca. Molto da ridire quindi sulla sua definizione in bell'evidenza sull'etichetta bianca rossa e blu (proprio come la bandiera), ma niente si può dire sul fatto che "sto piscio di mulo" che qui chiamano birra è la più venduta nel mondo, con più del doppio delle vendite di Heineken o Becks. È vero! Sembrava incredibile, una birra che in Italia è a mala pena conosciuta, difficilissima da trovare (grazie al cielo) in birreria, vende nel mondo più di Heineken che si trova pure al supermercato o in spiaggia a fianco

del venditore di cocco fresco... Chiaramente bisogna tenere presente della vastità del suolo statunitense e delle pance obese degli americani. Secondo recenti statistiche è stato stabilito che il pancione di un americano medio contiene fino a tre volte più birra di una pancia di un italiano definito ciccione. D'altra parte sono stati riscontrati in un ciccione medio italiano, una notevole quantità di bucatini alla matriciana, accompagnati da cannolicchi alla crema e saltinbocca alla romana, praticamente inesistenti nello stomaccone dell'americano medio... Ecco quindi rivelarsi il perché delle strabilianti vendite della Bud: qui in America la Bud è come l'Heineken in Italia; la si trova dappertutto, nei supermercati, nel negozietto sotto casa e costa poco. Gli Stati Uniti hanno una popolazione di circa 125 milioni di persone (senza contare gli immigrati illegali come me), di cui un nutrito gruppo si scola un six-pack (confezione da sei lattine di birra) al giorno, da paragonare ai 55 milioni di italiani che quasi sempre preferiscono un buon bicchiere di vino e un piatto di spaghetti. Vi chiederete dunque chi è il tipico bevitore di Bud. Un po' tutti, visto che è la birra più diffusa. Ma chi di questa birra ne fa un vero e proprio porta-bandiera è l'americano di 30-40 anni d'età, pancione da bevitore, professione camionista, muratore o cowboy nel ranch, residente nelle periferie e campagne d'America, di solito individuabile dal cappello da cowboy o da baseball col marchio di qualche ditta di trattori ben piantato sul testone duro. Si definisce vero americano (per questo beve Bud), è solitamente alquanto ottuso e nella maggior parte dei casi piuttosto intollerante.

Qui questi tipi di persone vengono comunemente definiti "white trash" o "redneck". Ultimamente, per ragioni diverse, stuoli di ragazzini punk o skateboarders hanno fatto di Bud un simbolo per il suo non essere una birra pretenziosa, come le birre di moda o straniere; ne più ne meno come i punkabbestia nostrani bevevano Whurur e Moretti nelle bottiglie marroni da tre quarti.

Un'altra birra symbol da queste parti è la Miller Lite o l'equivalente BudLight. Prediletta da yuppies e ragazze con l'ossessione della linea, è una birra a basso contenuto calorico che ubriaca ma non ingrassa. È una bevanda principalmente femminile ma non disdegnata dagli yuppies maschi che vogliono tenersi in forma e vanno in palestra. Si beve di solito negli sportsbars, yuppies



Oltre ad essere la città plastica di Happy Days e la tranquilla cittadina del mostro, Milwaukee è un importante centro per la produzione di birra, celebre con i mercantilinguisti di ogni tipo.

bars e i bars di downtown dove uomini d'affari con cravatta, soprabito beige, computer portatile e telefonino si incontrano per un drink con segretarie senza scrupoli ansiose di fare carriera. Gli intellettuali trentenni, computer geeks, pseudo-artistoidi e politically correct segaioli bevono invece le cosiddette "microbrew beers", piccole marche locali o spesso del northwest (Seattle) che distillano birre scure o al malto, paragonabili alle europee Ceres, Eku 28, Lefte etc. Punk rockers, musicisti squattrinati e vecchi ubriaconi pluri cinquantenni affondano i loro problemi e frustrazioni sotto pinte di Schlitz e Pabst BlueRibbon, birre economiche con ancora un alone di rispetto e dignità per gli anni di gloriosa storia dietro il loro marchio.

Veniamo ora all'hard liquor. Anche qui non si può che iniziare che con un altro simbolo a stelle e strisce: il Jack Daniels, il più famoso bourbon whiskey al mondo, per cui vale più o meno la stessa analisi fatta per la Budwiser. Il Jack & Coke è invece universale e non catalogabile in nessuna classe o frangia socio-culturale particolare, se non in quella di persone con discutibile gusto. Parlando di bourbon in generale, il bevitore di questa americanissima bevanda con radici che affondano nel cuore di questa terra (il Tennessee) e nella storia (i miti anni '20 e il proibizionismo), si può definire come un tough guy (un duro), spesso con un ...problemino (alcolismo), o un intenditore. Parlo ovviamente di straight bourbon (bourbon liscio): niente coca cola o altre diavolerie, al massimo un paio di cubetti di ghiaccio. Niente yuppies o ragazzuole in vena di dieta in questa categoria. Per i palati più sottili c'è il Makers Mark, per le gole d'acciaio il Knob Creek, capace di incendiare la gola di un eschimese, e per i veri intenditori disposti a spendere Hadsen Basil. Ci sono poi tutta una serie di drinks per signorine, come il cranberry-vodka (vodka con succo di mirtillo rosso e ghiaccio) tipico yuppie drink o amaretto stone sour, ovvero succo di cedro, arancia, amaretto e un paio di ciliegine, prediletto dalle segretarie mentecatte degli uffici di mezz'America (sì, proprio quelle che si vedono nei film con il tailleur e le scarpette da ginnastica).



ma chi ha fretta? lentamente... i liquori ti uccidono

LEOPOLD FLECHNER



Un'altro fondamentale elemento della cultura alcolica americana è il Martini. Vero simbolo di un'epoca, gli anni '50, di benessere e compiacimento, è tornato clamorosamente di moda in un revival di lounge bars, exotic clubs e cocktail music. Il Martini mi fa venire in mente Playboy, le pazzesche feste a casa di Hugh Hefner con tanto di famosi attori e attrici seminudi che sorseggiano dal famoso calice conico. Strip-tease, macchine decapottabili, grandi orchestre, spy movies, donne bellissime, fetz di leopardo. Il Martini è anche il drink dove si mette alla prova l'abilità di un bartender. È molto facile esagerare nelle dosi e trasformare un Martini in un qualcosa di imbevibile. Ai nostri giorni il Martini, insieme a tutti suoi sottogeneri (cosmopolitan, gimlet e exoticmartinis), è un drink prediletto da un pubblico di 25-30 anni snob, molto trendy, con un gran senso dell'estetica e del gusto, che spesso però sfocia in mera superficialità fatta di riviste di moda, negozi di vestiti all'ultimo grido e tutto quello che fa figo. Personalmente non disegno un buon Martini di tanto in tanto ma non potrei assolutamente vivere senza PBR (Pabst Blue Ribbon) e Makers Mark.



Che si fa? Dove si va questa sera? Quello sopra è il piccolo itinerario: girate pagina e buon viaggio.

somebody put in my drink R. MONES

Il bar sotto il male

bars famosi in america

usi e abusi in luoghi chiusi



Dopo il "dimmi cosa bevi, ti dirò chi sei" ecco un breve viaggio verso le meche dell'alcol, ovvero bar da visitare assolutamente (almeno una volta nella vita). La prima tappa spetta senza ombra di dubbio al **CBGB's** di **New York**. Il bar dove nacque il punk rock e continua a esistere vivo e vegeto sotto svariate forme e tendenze. Qui suonarono i loro primissimi concerti gente del calibro di **New York Dolls**, **Ramones** (a cui il locale ora appartiene), **Johnny Thunders & the Heartbreakers**, **Dead Boys**, **Real Kids**, **Dictators** e, negli anni, svariate migliaia di altri gruppi, alcuni dei quali sono diventati rockstars, come **Sonic Youth**, **Meat Puppets**, **Nirvana**, **Monster Magnet**, **Smashing Pumpkins** e altri ancora. Entrare in questo locale dà i brividi; l'atmosfera e l'alone di leggenda di un'epoca è palpabile: ai muri venti anni di croste di posters uno sopra l'altro. Trattando un po' a fondo si può scoprire qualche pezzo d'antiquariato, come un concerto dei Ramones con le **New York Dolls** nel 1976. Il palco e l'area riservata al pubblico sono molto piccole, tant'è che è difficile credere che tali leggende della musica se ne siano serviti per straordinarie esibizioni. Il bar è molto grezzo ma dotato di tutto l'occorrente, una buona selezione di bourbon, vodka e birra che non lascerà nessuno insoddisfatto. Di fronte al bancone una serie di scassatissimi tavolini con sedie e poltroncine sudice, che hanno visto i culi di generazioni di punkrocker.

Sempre a **New York** si può andare al **Coney Island High**, due piani di raw r'n'r, cheap booze (alcol a buon prezzo) e una fauna speciale; se volete inbattervi in personaggi alquanto bizzarri questo è il locale dove andare. Si va dall'amico intimo di **Stiv Bator** dei **Dead Boys** che ha personalmente assistito **Stiv** nei suoi ultimi giorni prima di morire, all'amante segreta di **Joey Ramone**... Balle o no, è una vera e propria "experience" conversare con queste vecchie macchiette di un'epoca ormai passata.

Per gli amanti del jazz di avanguardia c'è poi la **Knitting Factory** dove, in una sera come un'altra, si può assistere ad un concerto di **John Zorn**, affiancato da quei metallari dei **Naphalm Death** oppure dal cantante dei **Faith No More**.

la gente viene qui da noi
per annegare i propri guai
ma il problema è che i guai
sanno nuotare.

UN BARISTA DI NEW YORK

Prontini? Vial!

Siamo ora a **San Francisco** dove, discostandosi dalle "colline" dove imperano hippies bars con il culto di **Dreadful Dead**, nel **Mission District** si può trovare il famosissimo **Bottom of the Hill**. Sempre nella città del **Golden Gate Bridge** si può visitare il mitico **Trocadero**, paradiso del garage sound dove giornalmente suonano gruppi del calibro di **Mono Men** e **Phantom Surfers**. Per gli amanti del buon jazz lo stilosissimo **Club Deluxe**, in puro stile anni '40, tutto cromature e legni pregiati, baristi tutti sopra i quarant'anni super esperti in martinis e cocktails.

Sempre sulla west coast... un po' più su... e precisamente a **Seattle**, patria del "grunge", ma anche dei computer geeks (sfiziosi maniaci del computer che passano la loro intera esistenza davanti al computer), nonché delle più sofisticate birre d'america. Qui a due passi dalla sede della **Sub Pop** c'è il **Crocodile's**, dove mossero i primi passi gente come **Soundgarden** e **Nirvana**.

I bars da queste parti sono piuttosto diversi da quelli della east coast, molto più luminosi e meno pretenziosi; qui di solito la musica non è mai troppo alta e la clientela è piuttosto casual. Altro posto da visitare assolutamente da queste parti è **Moe's**, barucco confortevole e alla mano dove si possono vedere bands sul nascere che forse un giorno diventeranno stars.

Torniamo giù: **Los Angeles**, regno del cinema e delle case discografiche. Pochi e difficilmente individuabili dall'occhio del turista, i bar genuini e non ancora divorati dal corporate business. **Hollywood** offre una scelta che va dai bars del **Sunset Strip** (vedi **Whiskey au GoGo**, **Gazzarri's**, **Coconut Tzessers**, **Roxy** e **Rainbow**) ai bar più scassati, più caratteristici di **West Hollywood** come il **Raji's**, dove ho personalmente avuto l'onore di assistere al primissimo concerto delle **Muffs**, uno show a sorpresa sotto falso nome di quei pazzerezzoni dei **Melvins** e un concerto di buon compleanno dei **Redd Kross** con ospiti d'onore. Questo è un altro bar dove si può sentire sulla pelle l'atmosfera vissuta di due decenni di rock'n'roll genuino e senza frozoli. Su questo putrido palco con sfondo pacchiano a specchi a fianco ad un venditore di hot dogs suonarono i primi shows **Black Flag**, **Germes**, **Circle Jerks**, **Bad Religion** e altre leggende del punk californiano.

Non è un caso che parecchi di questi bars da me descritti siano anche luoghi famosi per concerti. Qui r'n'r e alcol sono sempre andati molto d'accordo e ognuno di questi locali, oltre ad essersi costruito una fama per i concerti in esso tenutisi, deve parecchio alla confortevole e rilassante atmosfera creata da baristi e cameriere.

Ma veniamo alla mia città, "sweet home **Chicago**", regno di **Al Capone**, gli anni '20, le case da gioco clandestine, il proibizionismo, il crimine organizzato... Beh', **Chicago** non è poi solo quello: oggi la "windy city", così come la chiamano i suoi abitanti, è la terza città degli USA con la più alta concentrazione di bars rispetto ad altre metropoli d'america e un consumo di birra che supera quello dell'intero nord-Italia! Stiamo parlando di migliaia di bars e migliaia di migliaia di litri di birra. Naturalmente con tutta questa domanda, in una città come questa, non si poteva che offrire il meglio nonché la più svariata selezione di bars in america. (fermarsi a vivere in una certa città, non è mai una scelta casuale - n.d.r.).

È d'obbligo iniziare questa rassegna col bar che più mi ha colpito e verso il quale ho un atteggiamento succube, nonché totalmente dipendente: **Delilah's**. Niente musica dal vivo tra i muri oscuri di questo locale: qui ci si concentra più a fondo su quello che si beve: la più grande collezione di bourbon e scotch in città, per non parlare delle birre e addirittura la grappa; perfino mio papà, fiero alpino frulano e gran bevitore di tale liquore è rimasto impressionato. A rimpiazzare la musica dal vivo c'è un juke box con il meglio del r'n'r in circolazione. Ci si può trovare letteralmente di tutto: dall'intera produzione discografica di **Jon Spencer** all'ultima novità su **Epitaph**, nonché oscure punk bands europee tra cui ovviamente i **Mouseblasters** di **Torino** (ma guarda un po'...).

Una serie di **DJs** (tra cui me medesimo) con le contropalle (e modesti - n.d.r.) intrattengono periodicamente a suon di lounge music, '60s jazz, modern pop e altri suoni la sceltissima clientela che annovera, tra i fedelissimi, membri degli **Urge Overkill**, il noto regista **Russ Mayer** (quando è in città), il cantante dei **Big Chief** e altre ben note celebrità. Anche l'occhio ha naturalmente la sua parte: chi sta seduto ai tavoli può godere delle opere di arte alternativa in mostra mensilmente (su questi muri sono passate i lavori di **Kozik**, **Coop** e **Niagara**...). Per chi si siede al bancone la piacevole visione di **Mary**, la biondissima e sexxissima barista.

Altro bar più che mai degno di nota è l'**Holidays**, (foto) "the swingers mecca" come si autodefinisce. Con almeno cinque anni di anticipo sulla recente moda cocktail-lounge, che ormai imperversa ovunque, questo stilosissimo locale ha

saputo ricreare con classe e molto gusto clima e atmosfera swing tardi anni cinquanta, che porta subito alla memoria vecchi numeri di playboy, bachelors pads ed exotic cocktails. Sedili zebrati, lampadari perfettamente in stile, pareti decorate con motivi tipicamente anni '50 riproducono con meticolosa precisione l'ambiente ideale per accogliere l'orchestra di **Henny Mancini**. La domenica si balla a suon di exotic lounge music con tanto di go-go dancers hawaiane, collane di fiori ed exotic cocktails serviti in stravaganti contenitori dalle forme più incredibili (vulcano, statua dell'isola di Pasqua...).

Lunedì è **Mod-ern Monday**, serata in tema modernista con tanto di modern jazz inglese e tutto quello che puofar venire in mente la **Swinging London** primi anni sessanta: minigonne vertiginose di vinile colorato, go-go boots, capelli a caschetto, trucco alla **Caterina Caselli** per le birme, cinturoni spessi bianchi pantaloni sta-press stretti al fondo, giacchettina una misura più corta e clarks per gli ormetti. Il tutto ovviamente condito con martinis e gin and tonics.

Se invece si vuole ascoltare il meglio del jazz in città e si è in vena per un posto di vera classe c'è il **Green Mill**. Incontrastato regno di jazz e bebop fin dai tempi del proibizionismo nonché locale preferito di **Al Capone**, a cui serviva anche da nascondiglio per sottrarsi alle ricerche della polizia. Questo bar che oggi vede seduti ai suoi prestigiosi tavoli yuppies intellettualoidi bere birra dietetica, un tempo era luogo di ritrovo dei gangsters più spietati e potenti in città e garantiva loro copertura e riparo, tramite un tunnel segreto che da dietro al bancone portava sino al di là della strada dove al tempo c'era l'**Aragon Ballroom**, sala da ballo di proprietà dello stesso **Al Capone** (oggi luogo per concerti di gruppi famosi con una capacità di più di 3000 persone). **Dreen Mill** man-

tiene intatta la stessa mobilia dell'epoca (uno stupendo Art deco americano) e poco è davvero cambiato da allora; perfino i baristi sono così vecchi (ma di gran classe), che sembrano aver lavorato lì fin dall'inizio.



Chicago: Holiday club, mecca degli swingers.

Con tutt'altro stile è fatto il **Liars Club**, addobbato con fetz bordeaux e pelle di leopardo, ma sempre piuttosto grezzo. Di proprietà di un pazzereellone di nome Hurb, sosia di Jovanotti e un tempo bassista e leader di **Right to the Accuse** (umm... questa band non mi è nuova), che gestisce questo locale più che mai di moda, come più gli pare e piace (... e sicuramente gli piace un sacco). Per chiarirvi le idee vi dirò che al Liars Club entrano solo quelli che sono simpatici a Hurb e ai suoi amici. Per essere simpatici a questa gente bisogna avere come minimo il 50% del proprio corpo coperto di **tatuaggi**, adorare i **Kiss**, le **muscle cars** (specialmente Chryslers anni '70) e avere un buon background di musica punkabbestia. Io, fortunatamente, anche avendo meno del 1% del mio corpo coperto da tatuaggi e non più di una simpatizzante curiosità nei confronti di quei buffoncelli dei Kiss, ho avuto la fortuna di aver frequentato scuole garage e dato esami all'università del punk-rock; aver posseduto una bellissima Chrysler 300 del 1970 verde metallizzato, con tanto di tettuccio bianco e fanali a scomparsa, che ha fatto sbavare Hurb e compagni, tanto da farmi ottenere una membership onoraria alla mia prima visita al locale. Ma, a parte gli scherzi, qui la gente non desiderata viene buttata fuori senza troppo pensarci su e se non vai a genio al supermuscolosissimo e tatuatissimo energumeno alla porta ti verrà chiesto un prezzo di entrata che può variare dai 5 ai 10 dollari, a seconda del livello di antipatia che induci nel suddetto macrocefalo e col quale non ti verrà neanche lontanamente in mente di discutere sul fatto che quello in fila prima di te ha pagato meno di te o che un'altro tizio ti è appena passato davanti senza pagare. Tutto ciò fa sì che la clientela sia più che mai "selezionata" e rende l'atmosfera all'interno intima e amichevole. Ultimamente questo posto sta diventando così di moda che miriadi di yuppie, che non concepiscono il fatto che qui non sono voluti, sono disposti a pagare fino a \$20, per entrare dove la maggior parte delle persone pagano non più di \$3 o addirittura gratis (come nel mio caso sempre grazie alla mia mitica Chrysler...).



Tuman's, ex ritrovo serale del proletariato della zona.



Un'altro barucco caratteristico della windy city è **Tuman's**, "the alcohol abuse center", che con questa definizione che porta sulla vetrina chiarisce subito le idee sul tipo di bar in cui si entra. Già, qui si va subito al sodo: niente atmosfera, pelle di leopardo o serate a tema con DJ. Qui si beve e lo si fa senza tanti fronzoli. La selezione di birre e liquori è essenziale (considerando l'alta media della città) e non vi è alcuna birra dietetica o vodka alla frutta. Da Tuman's si beve tanto e per pochi soldi. È questa la filosofia alle spalle di questo vecchissimo bar, un tempo luogo di ritrovo di ubriaconi e carpentieri di origine polacca o ucraina che venivano qui dopo 12 ore di lavoro nei cantieri a downtown a costruire grattacieli, per stonarsi un po' e dimenticare per un momento i problemi che li aspettavano a casa: una moglie, ancora una volta incinta, gli avrebbe comunicato che il figlio maggiore era scappato di casa alla volta della California per trovare fortuna. Oggi Tuman's è popolato da studenti squattrinati dell'artistico e punkabbestia proletari che qui si possono permettere una sbronza con meno di \$10. La cornice di questa grezza immagine e filosofia è un juke boxe che spara a tutto volume **Tom Waits** (e chi altri?), **Nick Cave** e altri personaggi della scena musicale, altrettanto sconosciuti e alcolizzati.

Ma andiamo ora in quei bar dove oltre al bere è possibile anche ascoltare un po' di sano r'n'r dal vivo. Il locale di questo tipo che gode di fama e storia più che onorevole è sicuramente il **Lounge Ax**. Aperto circa 10 anni orsono in una zona al tempo abitata da musicisti e punkabbestia dalle belle speranze, dopo una decade di leggendari concerti tra cui gli esordi di **Big Black**, **Smashing Pumpkins**, **Urge Overkill** e **Ministry**, è circondato da sportbars e ristoranti alla moda, che tramano per la sua imminente chiusura o trasferimento in un altro quartiere più adatto al tipo di pubblico che attira. Lounge Ax, anche se molto più

giovane, può senza problemi essere paragonato al CBÖB's di NY; stessa atmosfera densa di storia. Qui al Lounge Ax è inoltre facile scorgere tra la clientela qualche celebrità locale, venuta a dare un'occhiata a qualche stella crescente del panorama locale. La barista, tra l'altro, è la sorella di D'Arcy degli **Smashing Pumpkins** e la padrona è la moglie del cantante dei **Wilco**.

Altro bar dove si può assistere ai migliori show in città è l'**Empty Bottle**, decisamente più giovane del Lounge Ax, nei suoi quasi quattro anni di vita si è costruito una buona fama all'interno della scena musicale per la sua genuinità. È ora il locale preferito per i concerti in città di gruppi come **Mono Men**, **Chrome Cranks**, **Men or Astromen** e altri. Anche star (vedi ad esempio **Helmet** e **Flaming Lips**), che di solito si esibiscono in teatri da 3000 e più persone, amano organizzare concerti a sorpresa in questo accogliente barucco nel bel mezzo del quartiere ucraino. Altra caratteristica di questo bar è la collezione di vodka russa e polacca nonché le più economiche birre in città (si può bere birra per meno di un dollaro).

STOP. Eccoci arrivati alla fine di questo viaggio. Ok, questo è più o meno tutto quello che mi è venuto in mente sull'argomento **bar**, qui in America. Spero che tra tutte queste fregnacce ci sia qualcosa che abbia catturato il vostro interesse e vi abbia fatto pensare "*Cazzo, l'America...; oppure... perbacco, il legato!*". L'intero pezzo è basato su una ricerca portata a termine da me medesimo nel corso degli ultimi tre anni, passando intere serate a sbronzarsi, provando tutte le birre e liquori disponibili in ognuno dei bar sopraccitati. Penso di essere ormai vicino all'alcolismo e il fattore di ricerca scientifico è stato ormai completamente rimpiazzato da un vero e proprio piacere nel bere. Sono ormai più che convinto che non ci sia niente di più intrigante di entrare in un bar e, tra un drink e l'altro, venirne a sapere la sua storia, filosofia e leggenda ad esso legate. Sarà anche forse per questo che sono ancora qui e non di nuovo a casa: mi mancherebbe troppo il Martini fatto dalle amorevoli mani di Mary del Delilahs che mai si accorge (o magari fa finta di non accorgersi) dei miei occhi puntati sulle sue tette, che felicemente rimbalsano quando shakera con generosa sapienza la vodka e ghiaccio, prima di versarlo nel bicchiere.

Gio

CHICAGO
corrispondente di miele a stelle e strisce
thanx to luigi buono

ronald, tomas e io

roffe ha un buco sulla testa, una cicatrice 10 centimetri sopra l'occhio destro, sembra che se cada e batta in quel punto muola sul colpo, così mi disse **tomas** e così è andata, ma questo è successo tempo dopo. Io ormai non abitavo più lì e nemmeno **tomas**, ma lo ricordo bene **roffe** e quel suo sfintire sopra l'occhio destro - cacciava fuori pensieri come fossero scorregge - diceva **tomas** e scoppiavamo a ridere ubriachi, ci chiedeva sempre qualche moneta e quando ne avevamo gli allungavamo un paio di birre, **alcool**. questo era il suo problema, questo è diventato il problema di **tomas**, io, c'ho sempre girato intorno, vivevamo nel quartiere iraniano, **tomas** si svegliava alle sei con un incubo di otto ore che lo attendeva al di là della tangenziale.

io prendevo il primo autobus diretto in centro per una birra analcolica nel ristorante dei grandi magazzini, poi percorrevo il tratto di strada ghiacciata fino alla biblioteca comunale per i risultati di calcio sul corriere della sera della settimana precedente, evitavo alcuni posti ne frequentavo altri per non dover giustificare un anno passato sulle spalle di mia madre a collezionare caballero e a guardare programmi per ragazzi tutto il santo pomeriggio.

di tanta gente non ne so più niente, la settimana scorsa mi ha telefonato mia madre, mi ha detto - senti mimi - non è ora che torni a casa e ti trovi un lavoro serio, dico io - lei non sa che nel portafogli porto ancora un vecchio calendario, sopra c'è segnata una data, 26 dicembre 1986, quel giorno ho fatto un patto, un giuramento con me stesso, non sarei più tornato a casa.

tutto qui.

di "stanze"
MASSIMO VOLUME
underground records 1993

[Emidio Clementi, autore dei testi, bassista e cantante dei Massimo Volume ha pubblicato recentemente un libro di poesie e racconti, **Gara di Resistenza** (Gamberetti Editrice) 1997.